

Ma come si può, seguendo le norme, realizzare una miniera in un Parco Regionale Protetto?

Il parco del Beigua fa parte della **Rete Natura 2000**, il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario, si legge nel loro sito³.



Esistono diversi rapporti sulla possibilità di estrarre minerali, attraverso costruzione di miniere anche a cielo aperto, all'interno dei parchi che fanno parte di questa rete.

Il bisogno sempre più famelico di materie prime non ammette eccezioni. Ogni sito su questo pianeta è potenzialmente devastabile perché al suo interno può trovarsi qualche materiale che fa gola a qualcuno. Il ruolo di queste reti istituzionali di "conservazione" è proprio quello di trovare il modo di mitigare gli effetti nocivi ed evidenziare le compensazioni che l'estrazione mineraria attua su un territorio. Non quello di proteggere, ma di trovare il modo di sfruttare con minor impatto.

Ma come pretendono di farci credere che l'impatto di una miniera di centinaia di ettari possa essere, in qualche modo, mitigato?

La strategia è sempre la stessa, ostentano pianificazioni a protezione di specie a rischio, promettono compensazioni e ripristino⁴ del luogo ad estrazione avvenuta..ovvero prima creano un disastro, e poi ti vendono il ripristino come se ti stessero facendo un favore.

La devastazione del territorio, l'annichilimento del bosco, lo sconvolgimento delle vie dell'acqua e il loro inquinamento, l'impatto sulle specie animali che vi abitano o che vi passano per migrare...a tutta questa rabbia si aggiunge l'dio per questi enti che hanno il ruolo di indorare goffamente la pillola.

Non ci resta che agire e stare con le orecchie tese a carpire ogni più piccola mossa.

Intanto può essere sicuramente d'aiuto conoscere il territorio, con le sue valli e le sue vette, i suoi fiumi e le sue sorgenti, per assaporare da una parte l'importanza dell'integrità di questi luoghi(già peraltro segnata da antenne giganti di comunicazione civile e militare) e dall'altra cominciare ad immaginarsi una resistenza ed un attacco quando verranno a cominciare l'estrazione.



Ma già possiamo fare tanto, mantenendo l'attenzione alta e non rendendo la vita facile alle aziende coinvolte.

Abbiamo capito da tempo ormai che nessuna istituzione e nessun ente potrà mai aiutarci a proteggere questi posti. Sarà compito nostro farlo, senza mediazioni e puntando al rovesciamento di questo sistema economico-sociale per il quale valgono molto di più soldi e potere del mantenimento in vita del pianeta che ci ospita.

**Basta sfruttamento dell'uomo sulla terra,
Basta sfruttamento dell'uomo sugli esseri viventi,
Per l'autodeterminazione, per l'anarchia.**

3. <https://www.mite.gov.it/pagina/rete-natura-2000>

4. il ripristino è il processo di conversione di terreni sfruttati in terreni utilizzabili e può comprendere soluzioni d'ingegneria ed ecologiche.



L'operazione Titanio



Questo scritto nasce con l'intento di fare un po' di chiarezza sulla storia e sulle vicende che riguardano il giacimento di titanio nascosto sotto le province di Sassello ed Urbe.

È una lunga storia, cominciata negli anni '70, quando questo minerale era molto meno interessante per le industrie di quanto non sia nel 2021.

Già allora però, qualcuno aveva fiutato **l'affare miliardario**: 453 ettari di miniera da cui dovrebbero estrarre circa 400 milioni di tonnellate di **Rutilo**, la forma mineralogica nella quale si presenta il titanio, pericoloso perché fra le sue derivazioni c'è anche l'amianto.

La percentuale di rutilo si aggira intorno al 6%, quindi facendo due facili conti si capisce che in una tonnellata di montagna ci sono circa 60 chili di rutilo, e quindi ancor di meno di titanio puro. Tutto il resto sarà materiale da smaltire in qualche modo, composto dalle più svariate forme minerarie, molte delle quali tossiche.

Nel 1976 la regione Liguria concede un permesso minerario ventennale, prima alla Mineraria italiana S.r.l., poi trasferito alla Compagnia Italiana per il Titanio (CET). Nonostante le istituzioni del territorio, i comuni di Urbe e Sassello e l'ente parco del Beigua, siano palesemente contrarie all'opera, la CET non si arrende e nel 1991 chiede il rinnovo della concessione per altri vent'anni. Nel 1996 l'iter della valutazione di impatto ambientale dell'opera viene bloccato.

Nel 2020, il Tar della Liguria sembra mettere la parola fine al progetto per l'estrazione del giacimento minerario di titanio più grande d'Europa. Infatti il territorio interessato dal progetto di miniera è costituito per il 40% da un'area facente parte dell'ente Parco Naturale Regionale del Beigua, le quali norme ne vietano l'estrazione mineraria, mentre il restante 60% invece, interessa un "Sito d'Interesse Comunitario Terrestre Ligure" nel quale la "priorità dichiarata" è per l'appunto la conservazione. Vedremo in seguito che le cose non stanno proprio così.

La Giunta Regionale della Liguria il 26/02/2021 ha decretato di conferire a favore della Compagnia Europea per il Titanio – C.E.T. S.r.l., il permesso di ricerca sulla terraferma di minerali solidi (Titanio, granato e minerali associati) denominato "Ambito Mondamito". L'area interessata, dell'estensione di 229 Ha, è esterna al territorio del Parco Naturale Regionale del Beigua. La durata del permesso è di anni 3, e l'obiettivo è di effettuare indagini preliminari finalizzate a valutare la distribuzione (areale e superficiale), nonché a definire le concentrazioni delle mineralizzazioni di rutilo presenti nell'area come sopra indicata. Questo nonostante i pareri contrari del Parco e dei due comuni competenti per territorio di Urbe e Sassello.

Perché questa inversione di pensiero così repentina? Forse il fatto di esser seduti su una "miniera d'oro" senza sfruttarla non fa dormire sonni tranquilli a chi del denaro e del potere fa le fondamenta della propria esistenza? Secondo il calcolo, una tonnellata di Rutilo vale circa 2000 euro e secondo alcune valutazioni geologiche ci sarebbero sotto al Tarinè¹ circa 12milioni di metri cubi di questo minerale pari a circa 60 milioni di tonnellate, per un controvalore di circa 120miliardi di euro.

1. Montagna all'interno del parco del Beigua ed epicentro della miniera.



Per la concessione del sito mineralogico la regione prenderebbe circa 500milioni di euro annui.

Ma come ha fatto la CET a farsi concedere il permesso di ricerca che per più di 40 anni gli era sempre stato vietato?

Il trucco è molto semplice: basta dire che non si è lì per fare una miniera, ma per fare uno studio di ricerca mineralogico fine a sé stesso sulla composizione del sottosuolo. Infatti, nella valutazione di impatto ambientale, si legge ripetutamente che **questo studio è a soli fini scientifici e che non sarà assolutamente invasivo**. Le nuove tecnologie permettono di indagare il sottosuolo senza bisogno di carotaggi (soprattutto per luoghi in cui sono decenni che si fanno studi, tanto che si sa già benissimo la composizione geologica dell'area dove vorrebbero fare questa miniera) ma camminando per sentieri già tracciati e usando dei dispositivi portatili ad **XRF**².



Semplicemente la faccia tosta e le nuove tecnologie hanno permesso alla CET di aggirare i divieti fin qui incassati e cominciare finalmente a valorizzare il territorio, estraendone per ora dati e studi che confermerebbero il valore enorme di questo giacimento.

Ma chi è la CET? Da chi è composta? e come vorrebbe rendere fattibile una miniera a cielo aperto che distruggerebbe un territorio protetto da un Parco Nazionale ed Internazionale?

La Compagnia per il Titanio S.r.l. è presieduta da un noto commercialista cuneese, **il dottor Pierfranco Risoli**, numero due della Banca Regionale Europea. Oltre al commercialista, che detiene il 20% delle quote societarie, in visura camerale (data dell'ultimo protocollo 18 novembre del 2014), compongono la Compagnia europea per il titanio **altri quattro soci: Ugo Benedetto** (26,67% di quote) che è anche l'amministratore delegato, **Ada Benedetto** che ha un pacchetto di quote del 20%, **Sara Dalmasso** con il 6,67% delle quote ed infine, sempre con il 26,67% di quote, **una Srl denominata Mab**.

Nomi e società sicuramente meno noti rispetto a quello del dottor. Risoli, ma comunque di un certo spessore nel mondo economico di questa provincia, e non solo. Sara Dalmasso è un dottore commercialista di Peveragno, specializzata in diritto tributario con ufficio a Cuneo, in corso Soleri 3, dove anche il commercialista Risoli ha il suo studio.

Ugo Benedetto è un allevatore di suini, originario del Monregalese, per la precisione di Castellino Tanaro, dove ha la residenza. Ada Benedetto è la sorella di Ugo, vive a Farigliano ed entra nella Cet come persona singola ma anche attraverso la società denominata Mab.

Ma chi è la Mab Srl e soprattutto in che campo opera e di chi è? Per accontentare le curiosità, anche in questo caso, basta leggere la visura camerale, ultimo protocollo 23 novembre 2014.

La Mab Srl ha un capitale sociale di 10.400 euro, proprio come la Compagnia europea per il titanio ed il suo amministratore unico è Ada Benedetto, già socia della Cet. Alla voce "attività esercitata" si legge: "gestioni beni immobili propri, Lavori generali di costruzione e ristrutturazioni edifici". Ada Benedetto detiene il 65% delle quote, Beatrice Ferrero (la figlia) ha il 25% delle quote, mentre le restanti quote (10 %) sono della Ferrero Mangimi S.p.a, grande azienda di produzione di mangimi zootecnici, di cui era titolare il marito di Ada Benedetto, scomparso qualche anno fa. Sempre secondo visura camerale non risulta che la Srl abbia dipendenti, mentre la sede ha il suo domicilio in **Corso Soleri numero 3 a Cuneo**. A quel l'indirizzo però, ci sono molti uffici di professionisti - tra i quali, combinazione, quello del dottore commercialista Pierfranco Risoli - ma nessuna traccia della Mab Srl.

Certo che le collocazioni delle sedi di Cet e Mab sono a dir poco curiose.

Quindi, alla luce di queste informazioni, appare evidente che una società come la Cet non sia adatta a mettere in pratica un progetto di estrazione mineraria di tale portata.

Quest'azienda non è altro che una intermediaria: con un po' di attenzione, possiamo accorgerci che in effetti, da circa un decennio, vari imprenditori hanno provato ad accaparrarsi questo tesoro. Ma quali sono quelle aziende che davvero potrebbero mettere in pratica il progetto? Già nel 1996 la Cet chiede di poter trasferire il titolo minerario alla **Doupons De Nemours italiana S.p.A.**, la quale, invece, ha un **capitale sociale di 18.094.113 euro** (e non di 10.000 euro come quello della Cet).



Un altro attore interessante che ha fatto capolino sempre in quegli anni è la **multinazionale di certificazione ambientale canadese Golder Associates, legata a sua volta con la Sai Global**, un'altra multinazionale di certificazione ambientale. Se si guarda ancor più dietro le quinte si scorge addirittura la **Rio Tinto**, grande attore globale che vorrebbe sfruttare il giacimento in cambio di contropartite colossali.

Perché, allora, viene usata la Cet come apri-pista?

Una compagnia ridicolmente piccola, il cui scopo è fare sondaggi e sponsorizzare il giacimento, per poi vendere il permesso a suon di milioni di euro alle grandi multinazionali del settore. Proprio questi sono i loro obiettivi: cercare di far meno rumore possibile, intanto che **continuano**

con questi sondaggi-farsa (visto che sono 40 anni che si sa cosa c'è sotto al Beigua) e **travestirsi da scienziati, senza ulteriori scopi** se non quello di arricchire la propria conoscenza studiando il sottosuolo del parco del Beigua. Sarebbe in effetti difficile addurre scuse simili se a fare questi "sondaggi non invasivi" fossero direttamente le ditte di estrazione mineraria.

Quindi, ciò che la Cet sta facendo, non è altro che aprire la strada, cominciare a costruire il sentiero viscido e subdolo che li vorrebbe portare all'isola del tesoro, alla distruzione cioè di un intero ecosistema per estrarne il prezioso minerale.

Ci vorrebbero così ingenui e distratti, per non usare altre parole, da credere alle loro scemenze sulla non invasività di questo progetto. Chi ha a cuore quei luoghi, come tutti i luoghi del pianeta dove l'uomo è un po' meno presente e un po' meno asfissiante, sa bene quali sono le vere intenzioni.

Ancora una volta questa storia ci insegna come "risorse" che fino a ieri erano relativamente poco interessanti per il capitalismo, potrebbero diventarlo da un momento all'altro; infatti nuove tecnologie e nuovi materiali potrebbero mettere in pericolo qualsivoglia luogo.

Oggi ancor più di ieri, dobbiamo difendere i territori che ci stanno a cuore dal continuo attacco delle macchine e dello sfruttamento a tutti i costi.

Gli ecosistemi e le vite che lo abitano non possono essere distrutte per la nostra sete di risorse.

A tutto questo si aggiungono gli accorati appelli della comunità europea a trovare le risorse base per l'approvvigionamento delle industrie **direttamente in Europa, per non dover dipendere dagli altri stati**. Proprio ora che la "pandemia" sta finendo di mordere, e la tanto agognata ripresa economica sta partendo, molte fabbriche ed industrie si trovano senza chip o materie prime (soprattutto in ambito tecnologico, della microelettronica). E questo, per chi ha in testa solo di correre verso la catastrofe più veloce possibile, non va bene. Bisogna sempre avere a disposizione più risorse possibili per costruire più possibile e più veloce possibile. **Non importa qual è il prezzo di tutto ciò. Dobbiamo sventrare una montagna, un parco, una spiaggia, il mare, una foresta millenaria...e vabbè ma che facciamo non costruiamo milioni di protesi o esoscheletri per militari, le batterie di nuova generazione per i nostri smartphone di nuova generazione? Ci sono delle priorità!**

2. Strumenti che permettono lo studio del sottosuolo in maniera non-invasiva, attraverso impulsi ai raggi X che forniscono informazioni sulla composizione chimica delle rocce.